

Cultura e prassi del restauro in Europa: i casi di Italia, Francia e Gran Bretagna
di Valeria Maserà e Antonella Riviera
Relatore: Carla Bartolozzi

La nostra tesi parte da una constatazione elementare che tutti possono verificare girando per i cantieri dei centri storici in Italia ed in Europa: esistono differenti modi di fare restauro dell'architettura. Esistono modi "colti" e corretti, che tengono conto degli infiniti aspetti del problema, e modi "incolti" che finiscono per essere distruttivi. Ogni nazione, inoltre, interviene in modo diverso sui propri edifici storici: ha cioè "metodi" di restauro diversi. Questi differenti approcci sono legati alla cultura di ciascun paese, al modo di relazionarsi col proprio passato, alla concezione stessa della storia e dell'architettura.



La teoria del restauro, inoltre, ha generato nel tempo una certa discontinuità di interventi e acuti conflitti tra i teorizzatori delle diverse scuole di pensiero: non esiste un'unità di idee. L'intento è stato quello di sviluppare alcune nostre considerazioni comparando cultura e prassi del restauro in Francia, Italia e Gran Bretagna.

Organizzazione della gestione dei musei e dei monumenti statali in Francia, Italia e Gran Bretagna



L'**Italia** ha in materia di restauro un atteggiamento più pragmatico, estendendo la tutela ad elementi estranei alla tutela stessa (in Gran Bretagna e in Francia, ad esempio, si hanno diversi gradi di tutela a seconda del valore storico- culturale dell'oggetto considerato). Noi tuteliamo di più, ma allo stesso tempo siamo più abusivi: questo fatto è spiegabile da una maggiore presenza di cultura teorica, da cui è nato un complesso sistema normativo, nazionale e regionale, che ha l'ambizione di tutelare e proteggere tutto con conseguenti sovrapposizioni di varie amministrazioni competenti.

Negli altri paesi, pur in presenza di un'altrettanto importante tradizione teorica in materia di tutela, sono però consentiti e resi possibili interventi di restauro più arditi, senza ripensamenti (vedasi il Beaubourg a Parigi), perché sono visti all'interno di una più ampia politica di recupero.

I **francesi** con la Rivoluzione del 1789 hanno di fatto avuto una rottura profonda con il passato. Da qui deriva il loro modo più diretto di confrontarsi con la storia, più spregiudicato e a volte polemico di rapportarsi con gli edifici antichi, la loro capacità di mettere in discussione anche il passato. Attualmente i migliori restauri consistono non in una riprogettazione del monumento, ma in una progettazione sul monumento. I progettisti compiono spesso scelte forti, con interventi condivisibili oppure no, ma coraggiosi e discutibili: in ogni caso propositivi e non meramente conservativi.

Organizzazione in Francia



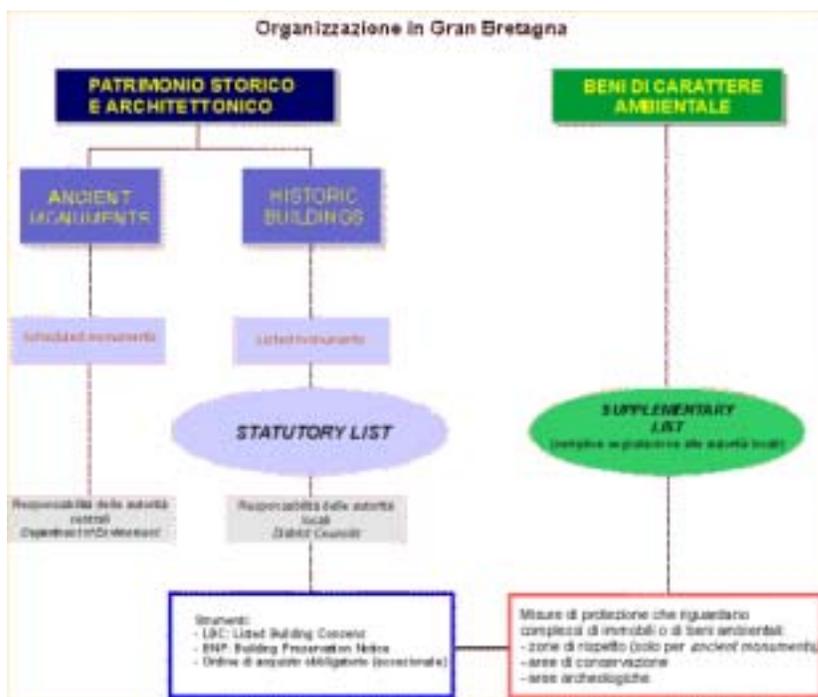
Osservando gli interventi recenti, si può notare soprattutto una caratteristica che li accomuna pur nelle loro peculiarità: sono progetti di recupero di grande respiro, nel senso che fanno parte di piani che coinvolgono porzioni urbane notevoli, se non intere città. Spesso nati da motivazioni economiche (potenziamento linee TGV: esempio Lione) o da strategie politiche ("*les grandes Traveaux*" voluti da Mitterand), questi progetti sono possibili e vengono realizzati in tempi brevi grazie anche ad un'efficiente organizzazione statale centralizzata e forte.



Per quanto riguarda la **Gran Bretagna**, gli inglesi sono più liberi nei loro progetti, grazie alle radici ruskiniane del non intervento che li ha liberati dall'obbligo del confronto con il passato. Sembra contraddittorio, ma la libertà delle nuove costruzioni, tralasciando le giustificazioni economiche, nasce dal culto per i ruderi. Tale affermazione è supportata dagli interventi degli ultimi anni in cui si riscontra il "felice" accostamento tra edifici storici e strutture Hi-tech.

In tutti i paesi considerati, la politica dei Beni Culturali consiste essenzialmente in un'attività regolativa, con finalità protezionistiche, che si realizza secondo una strategia comune: individuazione dei beni da sottoporre a tutela; attribuzione ad un'autorità pubblica dei poteri di controllo sull'uso e sulla modificazione di stato dei beni stessi.

Le misure di tutela possono variare a seconda dell'età dei beni e delle tipologie a cui appartengono. Sul primo aspetto, mentre la legislazione francese non prevede alcun limite, quella italiana esclude il vincolo ad opere di autori viventi e a opere la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni, quella britannica prevede, invece, una tutela meno selettiva per gli edifici più recenti (comunque non posteriori al 1939). In tutti i paesi, come più volte già affermato, si è sviluppata la tendenza a trasformare la tutela puntuale (su singoli monumenti) in contestuale (su complessi di immobili). La misura più tradizionale riguarda le zone di rispetto dei monumenti protetti che in Francia sono vincolate automaticamente per un raggio di 500 metri intorno al monumento, mentre in Italia possono essere stabilite dalla normativa urbanistica locale o con il decreto di vincolo. Col tempo le legislazioni si sono arricchite di strumenti sempre più ampi che hanno permesso di porre sotto regimi di tutela aree di interesse naturalistico, culturale, interi centri storici e porzioni di centri urbani (i secteurs sauvegardés francesi, le conservation areas britanniche, le bellezze naturali italiane).



Per quanto riguarda le autorità competenti si è verificato un certo decentramento a favore di organi periferici dell'amministrazione centrale in Francia, mentre in Gran Bretagna il ruolo dei local government è sempre stato assai ampio.

Le combinazioni degli attori e le modalità delle loro interazioni hanno prodotto modelli notevolmente diversi di intervento. Così la Gran Bretagna non dispone di un controllo pubblico statale per l'esercizio di ogni tutela; gli interventi di restauro sono di iniziativa privata, mentre solo il progetto edilizio o urbano deve ottenere necessariamente un favorevole riscontro con l'opinione pubblica.



L'Italia si è discostata dalla Francia e dalla Gran Bretagna sia per l'idealismo culturale, sia per la politica perseguita dalle amministrazioni locali a partire dagli anni del boom edilizio. Quest'ultimo, infatti, non solo ha causato numerose distruzioni del nostro patrimonio storico, ma ha anche generato il sorgere di un atteggiamento di difesa, perseguendo una politica di vincolo e non di progetto architettonico globale. In Francia e in Gran Bretagna si parla di sostituire come , mentre in Italia la preoccupazione principale è quella di restaurare e recuperare i manufatti senza toccare nulla (anche se spesso si demolisce lasciando intatta la facciata).

La nostra è stata una ricerca lunga e complessa che ha favorito un arricchimento culturale personale e che ci ha permesso di avere contatti con diverse personalità nel campo dell'architettura e del restauro nei paesi considerati.

Al termine del nostro lavoro ci è stato inoltre di particolare soddisfazione verificare che le conclusioni della ricerca sono state ampiamente confermate dagli autorevoli interventi al Convegno Internazionale svoltosi a Torino Lingotto il 4-5-6 dicembre scorso sul tema Recuperare la città . In questa occasione, infatti, è stata più volte messa a confronto la cultura in materia di tutela e recupero dei centri storici del nostro paese con le prassi in atto negli altri Stati Europei, e ne è emersa la consapevolezza dell'esistenza in Italia di una cultura del restauro troppo settoriale e della presenza di un' overdose normativa : considerazioni queste che si spera possano portare ad una revisione delle politiche e delle normative del restauro anche nell'ottica di una maggiore uniformità a quella cultura europea di cui tanto si parla. In seguito ai provvedimenti di déconcentration degli anni Ottanta, competono al Ministero solo i provvedimenti di classement, mentre quelli di inscription sono demandati al prefetto della regione. Per tutti i vincoli è prevista un'attività istruttoriaa livello regionale e il parere degli organi consultivi regionali istituiti nel 1985 (Commissioni regionali del patrimonio storico, archeologico ed etnologico). Il settore della tutela e quello dell'urbanistica è sostanzialmente in mano ai governi locali, mentre il Ministero ha un ruolo di super visione o di intervento sussidiario.